

APPENDICE 1

Rassegna studi sul PBC in Italia

Nonostante il fenomeno del PBC sia una tematica ormai ampiamente studiata, nella letteratura internazionale non sono presenti molti lavori di ricerca che analizzano il contesto italiano. Si segnalano tre studi sui comuni italiani: Bartolini e Santolini (2009); Cioffi, Messina e Tommasino (2012) e Alesina e Paradisi (2014).

Bartolini e Santolini (2009) analizzano 246 Comuni italiani della regione Marche trovando un PBC nell'andamento delle spese correnti nel periodo pre-elettorale. Gli autori sottopongono a verifica anche i possibili effetti delle regole di disciplina fiscale sul fenomeno del ciclo politico-economico: essi mostrano infatti che l'introduzione del Patto di Stabilità e Crescita (PSC) non elimina il ciclo elettorale, ma cambia il modo in cui viene attuata la manipolazione politica, poiché l'incremento della spesa pubblica si concentra nell'anno pre-elettorale. Regole che impongono vincoli fiscali possono così portare i partiti in carica ad attuare comportamenti opportunistici che manifestano i loro effetti nell'anno precedente alle elezioni oppure ad attuare delle strategie volte ad imporre delle espansioni fiscali che coprano sia l'anno pre-elettorale che quello elettorale. Bartolini e Santolini, impiegando delle tecniche di econometria spaziale, mostrano come i Comuni soggetti ai vincoli del PSC siano molto sensibili ai cambiamenti nelle politiche fiscali attuate dai comuni limitrofi durante il periodo pre-elettorale.

Cioffi, Messina e Tommasino (2012) estendono l'analisi a tutti i comuni italiani. Anche in questo studio viene trovata evidenza empirica della presenza di un PBC nell'andamento delle spese totali e di quelle in conto capitale. Il secondo risultato importante documentato è che solamente i sindaci non affiliati ad un partito politico nazionale aumentano le spese in prossimità delle elezioni. Allo stesso modo, la manipolazione pre-elettorale delle spese aumenta la probabilità di rielezione solamente se l'*incumbent* non è affiliato ad un partito politico nazionale. Si riscontra, infine, che tutti quei sindaci che risultano alla fine del secondo mandato, o che per qualche altro motivo non possono più essere ricandidati (*lame-duck majors*), tendono a spendere in media di più rispetto ai candidati che non hanno questo problema, anche in questo caso però a condizione che non siano affiliati ad un partito politico nazionale. Questi risultati sono coerenti con tutta una serie di spiegazioni consolidate nella letteratura delle scienze politiche. I grandi partiti nazionali hanno infatti obiettivi diversi da quello delle vincite delle elezioni in un singolo comune e sono piuttosto interessati a costruirsi una solida reputazione di attori politici *fiscalmente responsabili*.

Infine, una ricerca recente condotta da Alesina e Paradisi (2014) analizza gli effetti dei cicli elettorali nella scelta delle aliquote Imu da parte dei Comuni Italiani. La scelta di studiare l'Imu, nonostante le difficoltà nello spiegare il funzionamento di questa imposta al pubblico internazionale, è giustificata per la parziale autonomia di cui dispongono i Comuni nella scelta dell'aliquota e dal fatto che è un'imposta con un gettito rilevante che grava su un'ampissima fetta di contribuenti (26 milioni di abitanti). I risultati della ricerca evidenziano come gli amministratori in carica riducano le aliquote prima delle elezioni al fine di essere rieletti. Questo effetto si riscontra maggiormente nei piccoli Comuni e nel Sud Italia. Un altro risultato interessante di questa ricerca evidenzia come la "sinistra" tende ad imporre aliquote più alte rispetto alla "destra". Il 35% dei Comuni amministrati dal centrosinistra ha fissato aliquote più alte di quelle standard, contro il 27,6% del centrodestra. I Comuni che hanno scelto di abbassare l'aliquota Imu sulla prima casa sono per l'8,4% di centrodestra e per il 6,5% di centrosinistra. Questo risultato è coerente con le due diverse impostazioni ideologiche sulla tassazione della ricchezza; il dato in controtendenza è rappresentato invece dal 3% dei Comuni di centrosinistra che hanno deciso di abbassare l'aliquota sulla seconda casa contro il modesto 0,2% dei Comuni del centrodestra.